

# A Cria



# da Cumpagnia Armasca

*a vûje da vèja Arma*

32°  
Anno

Numero 51 - IV trimestre 2016



*Il consiglio direttivo augura a soci ed amici*

*Buon Natale 2016*



Bollettino trimestrale in omaggio ai Soci  
Direttore Responsabile: Luciano Breviaro - Redattori: Angelo Stella e Angela Lotti  
Redazione: "Cumpagnia Armasca" - Via Magellano, 3 - Villa Boselli - 18018 Arma di Taggia (IM)  
Tel. 388/38.66.376 - E-mail: [info@cumpagniaarmasca.it](mailto:info@cumpagniaarmasca.it) - [www.cumpagniaarmasca.it](http://www.cumpagniaarmasca.it)  
Associazione aderente alla Consulta Ligure  
Autorizzazione del Tribunale di Sanremo n° 5/97 del 21.07.97  
Stampato in proprio - La collaborazione al giornalino avviene gratuitamente

## Ricordo di Umberto Corradi

Il 16 ottobre 2016 ci ha lasciati Umberto Corradi, amico carissimo, artista di rara sensibilità e bravura.

In realtà Umberto non ci lascerà mai, perché i suoi quadri continueranno a parlarci di lui nei paesaggi, nelle mille sfumature delle acque e dei cieli del nostro Ponente ligure, territorio così intensamente amato da suscitare la sua precoce ispirazione pittorica.

Per me il primo ricordo legato a Umberto è molto lontano, risale all'infanzia, a una bella giornata di sole. Mi trovavo in giardino.

Un ragazzo bruno, poco più che adolescente, passa in via dell'Asilo con una cartella da disegno. Mia mamma lo chiama per nome e in dialetto gli chiede di vedere i suoi lavori.

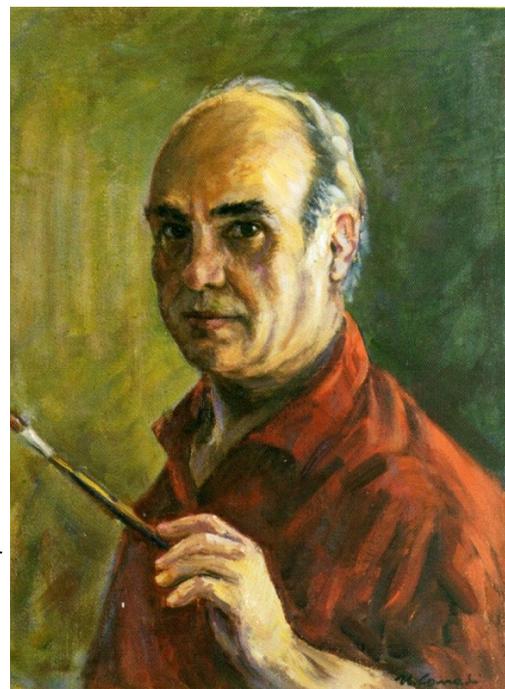
Osservo stupita uscire da quella cartella tanti fogli: fiori, paesaggi, persone, animali. Rimango colpita da un cavallo al galoppo, disegnato a carboncino e penso "Ma come ha fatto a disegnarlo così bene?"

Mia mamma gli fa tanti complimenti, lo incoraggia a continuare e gli suggerisce di far vedere quei bellissimi disegni a un suo amico, al dottor Massimo Gotelli, medico di professione e pittore per scelta.

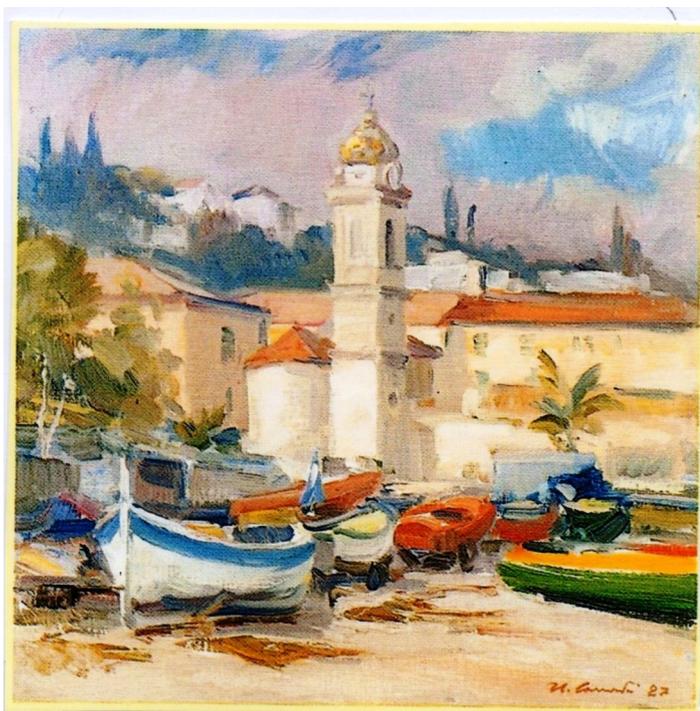
Umberto aveva talento e lo aveva manifestato fin dagli esordi, quando frequentava lo studio dei pittori Guerzoni (padre e figlio). Non vi era alcun dubbio, il disegno e la pittura sarebbero diventati la passione della sua vita.

Quell'approccio immediato, sincero, al mondo dell'arte, rispecchia la sua personalità, il suo modo di essere "un puro", che dipingeva senza compromessi solo ciò che sentiva, ciò che suscitava in lui sentimenti ed emozioni da comunicare.

Quello dell'arte, infatti era il suo modo più autentico di comunicare.



Autoritratto



Il quadro che forse amiamo di più: la Chiesa di San Giuseppe

Le atmosfere rarefatte e delicate, presenti in molte sue opere, rispecchiano la profondità e la ricerca della sua pittura.

Numerose mostre, in Italia e all'estero, avevano richiamato sempre un pubblico attento e competente.

Una volta, commentando un quadro che mi aveva affascinato in modo particolare, ricordo che mi disse "Vedi, qui, fra il primo piano e lo sfondo, ho cercato di mettere dell'aria."

Ci era riuscito davvero. Era riuscito a trasporre sulla tela quella distanza impalpabile che solo l'aria può dare.

Ricerca continua la sua, verso un risultato, il più prossimo possibile alla visione ideale, da cui muoveva l'ispirazione.

Amava la natura, e ne sapeva cogliere gli scorci più suggestivi: luci e riflessi del mare nel primo chiarore dell'alba, inconfondibili, tenui rosa di placidi tramonti dorati alla foce, o fiammeggianti bagliori fra i tetti e i campanili, nei borghi delle vallate.

Contrasti e armonie di stagioni, boschi, fiori di campo e ritratti ci restituiscono il suo sguardo attento sul mondo e sempre qualcosa di più profondo emerge dalle sapienti pennellate.

Per tutto questo, per la tua umanità e per l'amicizia sincera, ti ringraziamo Umberto.

**Prof. Laura Garberoglio**

“Ci sono momenti in cui vorresti fermare il tempo,  
l’universo di emozioni che provi,  
«il bello» che ti circonda:  
quando ciò accade, senti che questo è un buon momento...  
è il momento di dipingere”

**Umberto Corradi**



## **I Proverbi**

*Dime cun chi ti vai, e ti diò chi ti sei!*

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei!

*U l'è meju fasse amassà da in boia bon, che da un gramu.* E' meglio farsi ammazzare da un boia buono, che da uno cattivo.

(Morale: è meglio farsi imbrogliare da uno esperto che da uno sciocco)

*Calma ciata d'invernu, sta a l'erta mainà che u ventu u po' cangià.* Calma piatta d'inverno, sta all'erta marinaio che il vento può cambiare.

(Morale: quando tutto va bene, stai attento, che la sorte può cambiare)

*Chi u tegne in pè in due scarpe, spessu u va descauso.*

Chi tiene il piede in due scarpe, spesso va scalzo.

(Morale: chi serve due padroni, presto ci rimette)

### Modi di dire:

*Scarampa scaie:* pasticcione

*Pé da bon!* : per davvero!

*Esse lestu* : essere svelto

*Lecalèrfu* : manrovescio

*I passan bassi* : fa molto freddo (gli uccelli volano rasoterra quanto sentono il vento freddo)

## Via Colombo, via Cornice e dintorni anni '20 - '30 - '40

Prosegue dal nr 50

Abbiamo parlato nelle precedenti puntate delle vie più importanti di Arma, ma non possiamo tralasciare di illustrare la via San Francesco Saverio in Reg. Levà. Una strada storica, che unisce Taggia ad Arma ed è praticamente la porta della nostra bella Valle Argentina.

Ma andiamo con ordine: tutto inizia dal "Bivio Rossat", come si chiamava negli anni addietro, ma dopo il 1940 venne cambiato in "quadrivio", per la variante della Via Aurelia, voluta dal "Regime", per evitare il passaggio a livello delle F.S. e la strettoia di via San Giuseppe nel centro di Arma.

La Via Aurelia, la grande strada nazionale, quando giunge alle porte della nostra cittadina (Bivio Rossat), a sinistra entra in Arma con via della Stazione, a destra volge all'interno, con l'allora definita Strada Statale n°548 di Valle Argentina, ora strada comunale di via San Francesco.

Bivio Rossat: la zona prende questo nome perché in quella zona la Ditta Rossat & Arnaldi gestiva la grande fornace di laterizi, da noi comunemente chiamata "la fabbrica dei mattoni". Vi lavoravano centinaia di persone, era molto attiva e inviava i suoi laterizi in



tutta Italia. La vicina stazione ferroviaria aveva un lungo tratto di binario, che dallo scalo merci s'inoltrava con i vagoni, nella fabbrica per lo scarico del carbone e per il carico dei vari manufatti in spedizione. Nel 1900 si costruì anche un grande pontile in ferro, davanti al Borgo marinaro di Arma, per l'imbarco, da parte dei grandi velieri, di mattoni e tegole, per il trasporto di questi manufatti, in special modo per la Città di Messina, colpita nel 1908 da un disastroso terremoto.



Ritornando lungo la via San Francesco, subito dopo la fornace, troviamo l'osteria detta "la baracca di Mar-

tin", il gestore faceva anche l'elettricista ed era anche un bravo inventore di molte stranezze, come la bicicletta a molla che si caricava in discesa e si scaricava in salita e la pompa per gonfiare le gomme della bicicletta, incorporata nel telaio. Proseguendo incontriamo molti terreni coltivati ad orti ed una lunga sequenza di casette ad un piano con magazzini al piano terra.

Subito un'altra locanda quella di "Pinotto", (tutt'ora esistente) e nel magazzino accanto lo stesso "Pinotto", gestiva un avviata officina per la riparazione delle biciclette.

A seguire il forno per il pane di Panizzi, con annessa tabaccheria. La famiglia Panizzi era originaria di Badalucco ed il figlio Romeo fu per molti anni Sindaco di Taggia. A fronte la grande e bella "Villa Rossat", abitazione del Conte Francesco Naselli Feo, proprietario della Fornace Rossat & Arnaldi. Anch'egli fu Sindaco esemplare per molti anni della nostra Città e si distinse fra la cittadinanza per la sua capacità e bontà d'animo, con il suo signorile comportamento.

Ritornando sul lato opposto, all'incrocio con Via Levà, (da "levatum" antico tratto della Strada Romana) un grande fabbricato abitativo, attorniato da una vasta area occupata da un folto uliveto, ove all'epoca della Festa degli agricoltori, Sant'Isidoro, si svolgeva un grande mercato con bancarelle, e per i bambini non mancavano le caratteristiche collane di nocciole, vera ghiottoneria d'allora, e il banchetto dei gelati. La Processione con la statua del Santo addobbata con tutti i prodotti dell'agricoltura locale, chiudeva la festa.

( continua nel prossimo numero)



*Folklore di Liguria*

### **LA LEGGENDA DI GIOSUÈ**

Sulle nostre montagne dell'alta Valle, nei pressi del confine francese, c'è un luogo dove è stata posta una grande croce in memoria di un certo Giosuè.

Giosuè era un bravo contadino, una persona molto buona, e tutti gli volevano molto bene. Nell'avvicinarsi dell'inverno era solito andare nel bosco a tagliare legna e farne provvista, così la sua famiglia non soffriva il freddo e lui poteva andare a lavorare nella vicina Francia.

Purtroppo successe che un fatidico giorno mentre stava tagliando dei grossi rami da un albero, uno gli cadde addosso e lo fece precipitare giù da un dirupo lungo il sentiero e lì vi morì. A suo ricordo proprio in quel posto vi fu messa la famosa croce.

Il fatto ebbe molta risonanza in paese e la vedova del povero uomo non se ne dava pace. Alla sera

guardava sempre quei monti proprio nel luogo dove Giosuè aveva perso la vita. Una sera sul tardi, successe un fatto strano: la povera donna guardando la montagna, vide una luce che si spostava lungo il sentiero, e quella luce non solo nelle notti successive, ma anche al mattino presto e alla sera tardi, continuava a farsi vedere. La vedova pensò subito che fosse il povero Giosuè, che vagava lungo il sentiero in cerca di pace. Andò subito dal prete del paese a raccontargli il fatto e lo pregò di dire delle messe in suffragio del marito, pagando con un bel po' di quattrini.

Il prete acconsentì, ma il fatto si ripeteva puntualmente tutte le notti ed in paese la cosa incominciò ad essere fonte di accese discussioni.

Un giorno un cacciatore per vederci chiaro in questa vicenda, sul far della sera, partì ed andò ad appostarsi nel bosco in attesa dell'evento. Dopo un po' di tempo la sorpresa fu grande, ecco arrivare un vecchio contadino di un casolare vicino, con un lume in una mano acceso e dall'altra il suo bastone. Era un cercatore di funghi, che per paura di cadere giù dal dirupo, lungo quel sentiero, come era successo al povero Giosuè, si illuminava il percorso.

Il cacciatore tornò in paese e ne diffuse la notizia e così tutto ritornò nella normalità. La vedova si rassegnò: il suo Giosuè non vagava più nel bosco in cerca di pace. Chi ci rimase un po' male fu il prete, l'anima di Giosuè gli aveva reso dei bei soldini...



## D È N A'

Candu èimu fiôî e a scœe andèimu,  
a dexèmbrè zà a pensèimu  
cume fà a unùrà u Santu Bambin  
pe u Natale cu l'ea vexin:  
faxèimu l'érburu cun i rami de pin,  
a ghé pendèimu tanti manduin  
e fighe seche chele ciù bèle  
bruchè de papé chi paxéiva caramèle,  
l'urnèimu ancù cun di cestin  
de papé, chi paxéiva tanti lumin.  
Pöi a faxéimu u presepiu cun e casete,  
ca pieimu da tante scatuete  
cun i pastui e pegüe, l'anse e u bö  
cume a veja tradisiun a vö.  
In ta cabana,  
sciù in pò de paja u gh'éa u Bambin,  
cun San Gióusepe e a Madona  
Che i ghé stava vixin.  
Candu u presepiu lestu u l'ea,  
ghé assendeimu ina candéa  
e a cantaimu a Pastorale  
cume u se cantava in cèixa tale e quale.  
A me regordu ancù candu a l'èimu picin,  
a se scaudaimu vixin a u camin  
intramentre me màie in ta paèla  
in sci trempei  
a ne fàxeva e castagne rustie,  
de chelu frutu de muntagna  
a se lecaimu e die!  
Ah! cheli fögghi in tera, cheli camin  
de candu a l'eimu picin picin.  
Avù i nu se üsa ciù  
i sun sulu in regordo da luntana zuventù  
de cande picin a l'èimu  
e de pocu a se cuntenteimu.  
Avù, a stu puntu chi  
a puesia a vöju finì.

*Antonio Verrando*

## NATALE

Quando eravamo bambini e a scuola andavamo,  
a Dicembre già pensavamo  
come fare ad onorare il Santo Bambino,  
per il Natale che era vicino:  
facevamo l'albero con i rami di pino,  
e ci appendevamo tanti mandarini  
e fichi secchi, quelli più belli,  
avvolti nella carta che sembravano caramelle,  
l'ornavamo ancora con dei cestini  
di carta che sembravano tanti lumini.  
Poi facevamo il presepio con le casette,  
che prendevamo da tante scatolette,  
con i pastori e le pecore, l'asino e il bue  
come la vecchia tradizione vuole.  
Nella capanna,  
su un po' di paglia c'era il Bambino,  
con San Giuseppe e la Madonna  
che gli stavano vicino.  
Quando il presepe era finito,  
accendevamo una candela  
e cantavamo la Pastorale  
come si cantava in Chiesa tale e quale.  
E mi ricordo ancora quando eravamo piccoli,  
ci scaldavamo vicino al camino  
nel mentre che mia madre in una padella  
su un treppiede  
ci faceva le castagne arrostate,  
di quel frutto di montagna,  
ci leccavamo le dita!  
Ah! Quei fuochi in terra, quei camini  
di quando eravamo piccoli, piccoli.  
Adesso non si usa più,  
sono solo un ricordo della lontana gioventù  
di quando eravamo piccoli . . .  
e di poco ci accontentavamo. . .  
Ora a questo punto  
la poesia la voglio finire.

*Antonio Verrando*

*L  
a  
  
P  
a  
g  
i  
n  
a  
  
d  
e  
l  
  
d  
i  
a  
l  
e  
t  
t  
o*

## *“Le frittelle di carciofi”*

*Ingredienti per 4 persone:* 300 gr di farina, 1 lievito di birra, 1 tuorlo, 6 carciofi, prezzemolo, olio, sale e pepe qb.

*Preparazione:* preparate la pastella versando la farina in una terrina, unitevi quattro cucchiaini d'olio, il tuorlo, sale e pepe, il lievito di birra sciolto in poca acqua tiepida e poi tanta acqua quanto basta per ottenere un impasto fluido ed omogeneo.

Lasciate riposare per un'ora e nel frattempo mondate i carciofi, eliminate le foglie dure e tagliateli a spicchi, quindi lessateli in acqua e sale dopo, cospargeteli di prezzemolo tritato e fateli raffreddare.

Trascorso il tempo necessario incorporate i carciofi alla pastella. Fate riscaldare abbondante olio in una pentola dai bordi alti e friggetevi le frittelline, sino a quando non saranno dorate, versando l'impasto a cucchiaiate.

Mettetetele su carta assorbente e servitele caldissime.



## ***Tesseramento 2017***

Mentre vi auguriamo un Buon 2017, vi ricordiamo che è in corso il tesseramento per il nuovo anno. La relativa quota può essere versata presso la nostra sede di Villa Boselli, aperta nel pomeriggio di ogni lunedì, oppure attraverso un bonifico bancario per il quale trovate le coordinate, nell'ultima pagina della nostra pubblicazione. Vale la pena di ricordare che il pagamento della quota sociale è molto importante per la nostra associazione, anche in considerazione dei numerosi impegni socio culturali e delle manifestazioni in programma che si susseguono puntualmente e che per fortuna raccolgono sempre apprezzamento da parte della cittadinanza che condivide con noi la loro buona riuscita.





# **l'angolo del Mugugno**

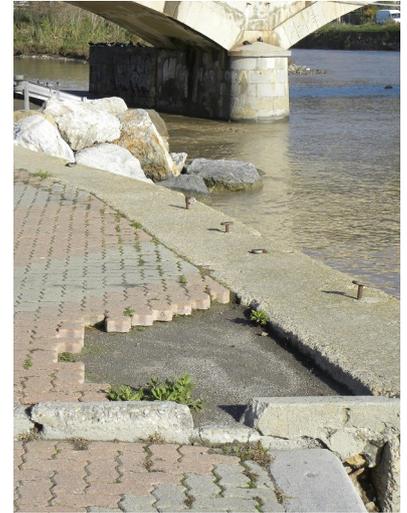
Continuano incessanti le segnalazioni dei nostri associati e dei nostri lettori. Di seguito ve ne proponiamo alcune.



(Giuseppe) giardini per innamorati e per malintenzionati, con otto lampioni spenti



(Federico) i suggerimenti della natura



(Gianna B.) tu sei buono e ti tirano le pietre...

o0o0o0o0o0o

Le nostre coordinate bancarie:

Intesa San Paolo - Banca Prossima - Via Marconi, 3 Imperia IT 16D033590 1600 10000 0118046

*Un omaggio ai nostri collaboratori*



**rivierapress.it**

[www.rivierapress.it](http://www.rivierapress.it)